I giacimenti di Casirate d'Adda sono i più grandi finora scoperti in Italia

Altri idrocarburi nel sottosuolo della Valle Padana

La conferenza stampa del presidente dell'ENI — Sarà possibile, fra un anno, estrarre 3 miliardi di metri cubi di gas e 2 milioni e mezzo di tonnellate di petrolio annui — In corso nella zona altre perforazioni

Dalla nostra redazione

MILANO, 11

Da oggi tutti, in Italia, conoscono Casirate d'Adda. Nel sottosuolo di questo piccolo paese della «bassa» Bergamasca, a una ventina di chilometri da Milano, l'ENI ha rinvenuto il più grosso giacimento di idrocarburi che sia mai stato scoperto in Italia dall'inizio delle ricerche petrolifere. I tecnici dell'ente di Stato, dopo un anno di lavoro, hanno potuto accertare una presenza di 50 miliardi di metri cubi di metano e di 40 milioni di tonnellate di petrolio. Si tratta quindi di un giacimento misto che, quando una serie di impianti secondari saranno portati a termine, potrà permettere la estrazione di 3 miliardi di metri cubi di gas e di 2 milioni e mezzo di tonnellate di greggio ogni anno. Non solo; se le future ricerche nella medesima zona (ricerche che sono già in corso) daranno i frutti sperati, tale produzione potrà essere tranquillamente raddoppiata.

Anche se si sapeva da tempo delle ricerche che l'ENI aveva intrapreso nella zona a est dell'Adda, le centinaia di giornalisti presenti a Metanopoli alla conferenza stampa tenuta dall'ing. Girotti (poco prima che il presidente dell'ENI si recasse all'aeroporto ad accogliere Leone, Rumor e il ministro delle Partecipazioni Statali Gullotti per accompagnarli a visitare i tre pozzi di Casirate) non hanno potuto trattenere un moto di soddisfazione. Le parole di Girotti, infatti, lungi da ogni inutile trionfalismo, sono state tali da indurre a un certo moderato ottimismo per il futuro delle riserve energetiche del nostro Paese.

I nuovi ritrovamenti della Valle Padana sono stati definiti «estremamente interessanti», non solo per quanto riguarda il lavoro già compiuto, ma anche per le prospettive: «Lo spessore del giacimento — ha detto Girotti —, superiore al mezzo chilometro, è tale da farci pensare che sia difficile possa trattarsi di un fenomeno limitato ai soli tre pozzi già scavati e, quindi a un'area di pochi chilometri quadrati, qual è quella esplorata attorno a Casirate d'Adda». Per questo «sono state individuate altre possibilità esplorative nella Valle Padana».

A una successiva richiesta di precisazione, Girotti ha aggiunto che l'ENI sta perforando anche vicino a Turbigo, che sta spostando una sonda dai pozzi di Malossa (gli scavi di Casirate hanno preso il nome dalla cascina dove è situato il territorio del primo pozzo) a una località a 18 chilometri di distanza e che, infine inizierà tra poco un'altra perforazione (sarà il «Malossa 4») a breve distanza (3 chilometri) dal «Malossa 1».

I pozzi di Casirate — ha aggiunto Girotti — hanno raggiunto diverse profondità: «Malossa 1» i 5.540 metri, «Malossa 3» si è fermato a 6.130 metri, «Malossa 2» continua a «mordere», pur avendo già toccato la quota di 6.230 metri; si pensa (anche se Girotti non è stato chiaro) che possa arrivare vicino ai 7 mila metri, cioè battere il record assoluto dei livelli di perforazione dell'ENI.

Girotti ha poi fatto una breve cronistoria «petrolifera» della Valle Padana, ricordando le prime perforazioni e i primi ritrovamenti degli anni '50 e sottolineando che solo dopo la messa a punto di moderni e raffinati mezzi di ricerca a prospezione sismica è stato possibile «rivisitare» la Valle Padana a profondità vertiginose, cioè «toccare terreni di età superiore ai 200 milioni di anni». A Casirate si è iniziato a perforare nel '73: alla fine dell'anno il primo pozzo ha «buttato» idrocarburi gassosi, ma si è dovuto interrompere gli scavi per un certo periodo di tempo a causa della altissima pressione del sottosuolo: più di mille atmosfere. Solo a partire dallo scorso mese di maggio i tecnici dell'ENI hanno avuto la certezza materiale di trovarsi in presenza anche di petrolio.

Prendendo la parola di fronte al Capo dello Stato, mentre una folla rumorosa di abitanti del Paese, operai, bambini, sindaci e autorità varie locali si aggirava festante e intimidita fra gli impianti di «Malossa 1», il capo dei geologi dell'ENI, Dante Jaboli, si è lasciato andare a qualche affermazione che tradiva una maggiore euforia: «I pozzi di Malossa — ha detto in sostanza — per noi rappresentano una svolta. Sono l'inizio della "rispazzolatura" della Valle Padana, per scoprire cosa ci offre l'altra Valle Padana, quella con composizione geologica differente. Cosa ci sarà? Solo metano o anche petrolio? Siamo di fronte a una potenzialità dei massimo interesse».

Non bisogna tuttavia illudersi che tutti i guai dell'Italia possano essere risolti dai tre «buchi» (che potranno anche diventare otto o dieci) di Casirate. L'Italia ha un fabbisogno reale di 90 milioni di tonnellate di petrolio annue: anche se, ha detto Girotti, i consuntivi del '74 ci vedranno «risparmiatori» di circa 9 milioni di tonnellate, rimane sempre la necessità di procurarci più di 80 milioni di tonnellate di greggio. Dai pozzi di Casirate potranno uscirne (nella più ottimistica delle previsioni) da 2 milioni e mezzo a cinque milioni di tonnellate: sommate al milione di tonnellate che proviene dai giacimenti della Sicilia (in via di esaurimento) fanno un totale ancora nettamente al di sotto del 10% del fabbisogno nazionale.

D'accordo, non è poco: ma è ancora troppo presto per gli inni di gioia. Tanto più che Girotti ha ricordato come, per esigenze tecniche, i giacimenti potranno essere sfruttati a pieno ritmo non prima di un anno. Infatti il petrolio, a causa dell'alta temperatura del sottosuolo, si presenta allo stato gassoso e mescolato con il metano; occorre quindi separarli in superficie. Per questo esiste già un impianto pilota a Malossa, ma ha limitate capacità di lavorazione: bisognerà aspettare la costruzione di un impianto industriale.

Per quanto riguarda il metano, la situazione è diversa: i pozzi di Casirate sono già collegati con la rete nazionale dei metanodotti, un ramo della quale passa a pochi chilometri dal paese. Il fabbisogno nazionale (dell'ordine dei 17-18 miliardi di metri cubi) è completamente coperto dall'estrazione nazionale, dagli acquisti dalla Libia (3 miliardi di metri cubi), e dall'entrata in funzione dei due grandiosi gasdotti dall'URSS e dall'Olanda (portano ciascuno 6 miliardi di metri cubi di metano all'anno). Il gas naturale di Casirate (50 miliardi di metri cubi) dovrebbe quindi essere considerato un elemento aggiuntivo alle scorte nazionali; semmai se ne dovrebbe tenere in considerazione la possibile utilizzazione, qualora ci si decidesse a iniziare un serio processo di diversificazione delle fonti di energia.

I tecnici dell'ENI, infine, sostengono che il greggio di Casirate è di ottima qualità: non contiene zolfo ed è composto per il 55% da benzina, per il 16,5% da cherosene, per il 10% da gasolio, per il 9 da lubrificanti e per un 9.5 da residui.

Ino Iselli

Incendio sotto la Galleria S. Carlo a Milano

Un violentissimo incendio è divampato ieri pomeriggio nella Galleria San Carlo, in pieno centro di Milano. L'incendio, che ha distrutto numerosi negozi, sembra essere divampato per lo scoppio di un lampadario, estendendosi nel giro di pochi minuti ed assumendo dimensioni preoccupanti. Le fiamme sono state domate solo dopo un'ora e mezzo.

Secondo le rivelazioni di un settimanale

SINDONA VERSAVA ALLA DC 750 MILIONI AL MESE DAL '72?

L'intervista con un anonimo collaboratore del banchiere - Due miliardi di finanziamento sarebbero stati elargiti a varie correnti democristiane, tre miliardi pagati in Svizzera e altri otto in caso di vittoria della DC nel referendum - I vantaggi ottenuti in cambio - Una ridda di assegni

Lo scandalo Sindona, il finanziere implicato nella girandola di miliardi e di speculazioni che hanno portato il crack della Banca Privata Italiana e il mandato di cattura nei suoi confronti, fin dall'inizio ha chiamato in causa le responsabilità della DC e di personalità governative. E' infatti chiaro che le manovre speculative del banchiere non si sarebbero potute sviluppare con tale ampiezza senza favori e protezioni di rappresentanti del governo.

Panorama nel numero che esce oggi, pubblica un'intervista con un collaboratore di Sindona di cui si tace il nome, ma si assicura l'attendibilità. Il settimanale ritiene fondate le notizie avute e afferma che spetterà poi alla magistratura e a coloro che sono chiamati in causa accertarle o smentirle.

La prima domanda posta all'anonimo interlocutore è se risponde al vero il finanziamento da parte di Sindona della DC e di altri partiti. La risposta: «E' verissimo, e in maniera massiccia. Soprattutto la DC». Gli esempi portati a suffragare questa gravissima affermazione entrano nel dettaglio. Innanzitutto si parla di un versamento di due miliardi, avvenuto nella primavera scorsa, contro l'impegno di alcuni esponenti dc a far promuovere amministratore delegato del Banco di Roma l'allora direttore centrale, Mario Barone. Questi a sua volta si impegnava a mettere a disposizione della Generale Immobiliare, società di Sindona, 50 milioni di dollari da parte dello stesso Banco di Roma. L'operazione sarebbe avvenuta pochi giorni dopo la nomina di Barone.

«I due miliardi — prosegue l'intervistato — sono stati versati a titolo di regalia ad alcune correnti democristiane, mentre i 50 milioni di dollari avuti in primavera sono serviti a Michele Sindona per saldare alcuni debiti che aveva in scadenza entro maggio e giugno».

Il secondo finanziamento — si specifica nell'intervista — è quello di «lire 3 miliardi pagati in Svizzera, che aggiunti ad altri 8, in caso di vittoria della DC nel referendum sul divorzio, avrebbero dovuto assicurare l'approvazione dell'aumento di capitale a 160 miliardi di lire della Finambro (del gruppo Sindona *ndr*) da parte del Comitato per il credito e il risparmio».

«Terzo finanziamento: fin dal 1972, ogni mese — così continua l'interlocutore di *Panorama* — veniva versato alla DC un assegno mensile di 750 milioni: 742,5 milioni all'estero, 7,5 milioni in Italia (questa era la tangente del factotum). I soldi venivano prelevati in parti uguali dalla Banca Unione e dalla Privata Finanziaria». A questo proposito si afferma inoltre che «c'era una contrattazione aperta per tutta una serie di altre operazioni», come aumento di capitali o finanziamenti a fondo perduto per aziende appartenenti a Sindona.

«Chi era che concordava queste operazioni con i partiti?» — domanda il redattore del settimanale.

«Personalmente Sindona» — è la risposta — «a renderle esecutive era però suo genero, Pier Sandro Magnoni». Questi, sempre secondo l'anonimo intervistato, da tempo aveva un dialogo aperto con esponenti di tutte le correnti della DC.

Dopo aver illustrato le manovre speculative del finanziere con la Franklin Bank, la banca americana di cui egli aveva assunto il controllo, l'intervistato spiega dove sarebbero finiti i miliardi rastrellati in queste operazioni. Sindona li avrebbe spesi per coprire gli altissimi interessi dovuti a chi gli aveva prestato i capitali per costruire il suo impero e, non riuscendo più a coprirli, «ha dovuto così dipendere in maniera crescente dai partiti che potevano garantirgli flussi di cassa».

Questi «flussi» gli venivano garantiti — viene ancora detto — «facendo passare dalle banche di Sindona i capitali di enti e società pubbliche. Per esempio, dell'IRI, della Finmeccanica, dell'ENEL, della Gescal, dell'Iocrea, l'istituto centrale delle casse rurali e artigiane».

Dopo aver messo in luce il meccanismo delle operazioni sui cambi e quelle di acquisto sulle materie prime (grossi guadagni sarebbero stati fatti per esempio sull'argento, operando in quel caso con la Montedison), si parla delle operazioni compiute a vantaggio personale di Sindona e di Magnoni per un totale di 125 miliardi di lire, accreditate in una banca di Ginevra.

A questo punto l'intervistato dice con sicurezza che esistono prove per tutto quello che ha confidato.

Quando il redattore domanda se sarà possibile agli inquirenti ricostruire tutto, la risposta conclusiva dell'intervista è questa «Mi auguro, e non per motivi egoistici, che non si arrivi agli estremi. Perchè altrimenti: 1) ho una memoria di ferro; 2) il caos che verrebbe fuori è tanto e poi tanto che lei neppure se lo sogna».

Dopo le rivelazioni sui finanziamenti di Sindona, alcuni esponenti democristiani, i cui nomi compaiono su *Panorama*, hanno fatto pervenire alle agenzie di stampa alcune precisazioni. Il sen. Fanfani ha dichiarato «di non essere a conoscenza né di ritenere che amici della corrente che a lui si richiama abbiano ricevuto regalie di qualsiasi genere da Sindona». L'on. Andreotti e il segretario amministrativo della DC, dott. Micheli, hanno dichiarato che le «notizie pubblicate da *Panorama* sono prive di fondamento». Dal canto suo il ministro Gullotti ha precisato di «non aver mai conosciuto né Sindona né alcun suo parente o affine o collaboratore». Gullotti ha anche annunciato di aver affidato ai propri legali l'incarico di querelare il settimanale milanese.

Domani a Marzabotto marcia antifascista

La presenza dei giovani caratterizzerà le manifestazioni per il trentesimo anniversario dello spaventoso raid delle SS dei maggiore Reder sui monti di Marzabotto. La marcia antifascista e per la pace, che si terrà domenica mattina lungo la Statale Porrettana sarà infatti fortemente caratterizzata dalla presenza delle nuove leve del lavoro e della scuola, che sotto una unica parola d'ordine lanciata unitariamente da FGCI, FGSI e movimento giovanile DC parteciperanno assieme ad un'ampia rappresentanza delle Forze Armate.

Dopo gli arresti effettuati negli scorsi giorni

«BRIGATE ROSSE»: INTERROGATORI E CONFRONTI IN CARCERE A TORINO

Il medico Levati trasferito da Verbania per un confronto con l'avv. Borgna I CC annullano la conferenza stampa - Lettera di padre Leone ai «brigatisti»

Dalla nostra redazione

TORINO, 11

Il comando del nucleo speciale dei CC di Torino che conduce le indagini sulle sedicenti «brigate rosse» ha annunciato stasera «clamorosi sviluppi» dell'operazione, senza tuttavia precisarne i dettagli. Una conferenza stampa convocata per le 17 dal comandante del Nucleo, colonnello Franciosa, è stata improvvisamente annullata ufficialmente perché l'alto ufficiale e i suoi collaboratori sarebbero partiti in gran fretta per una imprecisata zona del Milanese dove, è stato detto, sarebbe in corso una grossa operazione.

Le notizie del giorno restano quindi ferme agli arresti dell'altro ieri dell'avv. Giovan Battista Lazagna e del medico Enrico Levati. Quest'ultimo, che era stato trasferito alle carceri di Verbania, in cella di isolamento, sarebbe stato in giornata tradotto a Torino per essere sottoposto a interrogatorio da parte del giudice istruttore dott. Caselli, il quale avrebbe messo l'arrestato a confronto con l'avvocato Riccardo Borgna di Borgomanero, rilasciato ieri sebbene ugualmente imputato degli stessi reati addebitati al Lazagna e al Levati.

Il segreto istruttorio impedisce di conoscere cosa sia emerso dagli interrogatori e dai confronti. Si può tuttavia supporre che il confronto Borgna-Levati sia servito a verificare i collegamenti e i ruoli che i due avevano con l'organizzazione eversiva. Sarebbe stato il Borgna a mettere padre Leone, l'ex frate protagonista di alcune azioni di guerriglia in America Latina, postosi al servizio del SID, in contatto con il Levati e, tramite questi, con altri esponenti delle «brigate rosse».

L'unica novità odierna della vicenda, che presenta comunque ancora molti lati oscuri, è data da una «lettera aperta alle brigate rosse» che padre Leone ha fatto pervenire ai giornali e nella quale il religioso conferma di aver dato la sua «attiva collaborazione» ai carabinieri nell'azione diretta a sgominare l'organizzazione».

Scrive padre Leone nella sua lettera ai brigatisti: «Per le masse lavoratrici del nostro paese, impegnate in una lotta sempre più difficile e serrata, eravate dei nemici pericolosi. Con folle irresponsabilità stavate agevolando la avanzata della mafia fascista. Ciò che avevate fatto era grave: ciò che stavate per fare lo era ancora di più. Chiusi nel vostro castello di illusioni, febbricitanti di sacro furore contro tutto e tutti, non avevate saputo interpretare neppure il ripudio espresso con chiarezza estrema da quegli stessi di cui vi siete autonominati avanguardia: la classe operaia».

Aggiunge poi che «la presenza intempestiva di organizzazioni come la vostra nella dinamica complessa dello scontro di classe ha sempre avuto effetti deleteri. Basti citare, a modo di esempio, la creazione di nuovi e perfezionati strumenti repressivi e, che, dopo la vostra inevitabile sparizione, saranno rivolti dalla borghesia contro i lavoratori, le loro vere avanguardie e le loro organizzazioni di lotta. Ho assistito di persona allo svilupparsi di fenomeni analoghi. Ne ho visto e sperimentato le durissime conseguenze. Non voglio rivedere nel mio paese sangue operaio sulle bandiere della piccola borghesia anarcoide della quale voi siete un tipico esempio».

Padre Leone conclude la sua lettera rispondendo alle minacce di rappresaglia nei suoi confronti espresse nel volantino che le brigate rosse hanno diffuso dopo l'arresto di Antonio Curcio e Alberto Franceschini, avvenuto un mese fa nel Torinese, accusando appunto il religioso di essere stato il delatore del SID.

Al di là del contenuto di questa lettera politico-ideologica, viene spontaneo chiedersi cosa può aver spinto il SID, sotto la cui protezione si trova attualmente il religioso, il cui recapito è tenuto segretissimo, a indurre padre Leone a dare queste «spiegazioni» del suo operato.

Ezio Rondolini

Nuova spinta all'aumento dei prezzi

Svalutazione «pilotata» della lira: ieri −20,41%

E' proseguito ieri il movimento di svalutazione «pilotata» (dalla Banca d'Italia) con la lira deprezzata del 20,41% rispetto a diciotto mesi fa. La regolarità della perdita del cambio mostra chiaramente come la svalutazione segua una precisa politica dell'autorità monetaria. I dati della situazione economica infatti sono tutti in direzione di un miglioramento della posizione finanziaria internazionale dell'Italia. La bilancia dei pagamenti si è chiusa, per agosto, con l'imprevisto attivo di 43 miliardi di lire; in settembre è previsto un consolidamento della tendenza al riequilibrio della bilancia che dura ormai da tre mesi. La produzione siderurgica ha segnato nuovi incrementi in settembre, nonostante il rallentamento dell'industria automobilistica, segnando per i primi nove mesi dell'anno aumenti da 15 milioni 82.000 tonnellate di acciaio del 1973 a 17.730.000 e da 7.181.000 tonnellate di ghisa del 1973 a 8.670.000. Anche la posizione del bilancio statale si è mossa in direzione della riduzione del disavanzo con un incremento record del prelievo fiscale che già nei primi sette mesi ha registrato maggiori introiti per 1.568 miliardi di lire (20% in più): l'incremento del prelievo fiscale sarà molto maggiore da agosto in poi, con l'entrata in vigore dei decreti eccezionali. A questo punto la minaccia più grave che pesa sull'economia italiana è, da un lato, la riduzione della produzione — insito nella stretta creditizia «cieca», che colpisce attività che andrebbero sostenute — e dall'altro proprio le nuove spinte all'aumento dei prezzi di cui la svalutazione del cambio è una componente.

IL SEGRETARIO DEL CONSIGLIO MONDIALE DELLE CHIESE AL SINODO

«La Chiesa deve aprirsi al dialogo»

Occorre lottare — ha detto Philip Potter — contro le ingiustizie sociali, incontrarsi con il mondo moderno ed i movimenti d'ispirazione marxista, prendere atto della realtà socialista

«Le Chiese non sono più una forza dominante e dominatrice della società. E' finita l'era costantiniana. Per ritrovare il loro ruolo, esse devono impegnarsi a lottare contro le ingiustizie sociali schierandosi con gli sfruttati e combattendo chi calpesta i diritti della persona umana con la tortura e con la repressione. Occorre aprire un dialogo con il mondo moderno e con i movimenti di ispirazione marxista che lottano per la liberazione dei popoli; occorre prendere atto della realtà socialista»: questi concetti sono stati illustrati al Sinodo dei vescovi e in una affollatissima conferenza stampa tenuta ieri dal segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese (vi fanno parte 271 Chiese di 90 paesi), Philip Potter, alla quale ha presenziato anche il card. Willebrands, presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani.

Il reverendo Potter — che era un pastore metodista della Giamaica prima di ricoprire l'attuale alto incarico — ha parlato con semplicità sottolineando che, oggi, «evangelizzare non può essere propaganda, nè l'imporre una cultura cristiana con la pretesa che sia superiore ed esclusa ogni altra, ma è testimonianza verso gli altri, è dialogo con gli altri». E tra gli interlocutori Potter ha annoverato tutte le religioni e tutte le correnti di pensiero, i movimenti sociali e politici del nostro tempo compresi quelli di ispirazione socialista. Proprio per questo — ha detto — vanno compresi quei movimenti (come «i cristiani per il socialismo») e quelle esperienze di base che, in quanto operano per il rinnovamento profondo della società, reclamano una Chiesa più evangelica, più impegnata per la trasformazione delle strutture ingiuste. «Noi dobbiamo imparare a rispettare gli uomini nei loro contesti culturali e religiosi diversi. La pluralità della vita e della risposta dell'uomo non minaccia il Vangelo nella sua unicità».

Partendo da questo concetto, il dr. Potter così ha risposto ad un giornalista che aveva sollevato il problema della libertà nei Paesi socialisti: «Non bisogna dimenticare che quei popoli erano stati sfruttati da chi aveva il potere e che da una liberazione da questo sfruttamento è nata la rivoluzione comunista». Ha, quindi, invitato tutti a non vedere «con occhio facile la carenza di osservanza dei diritti umani in quella parte del mondo trascurando di guardare come i diritti dell'uomo non vengano salvaguardati in Occidente». E qui ha citato lo stato degli emigranti, le conseguenze dei giuochi monetari ed economici dei capitalisti che provocano l'inflazione e così via. Potter ha concluso auspicando che le Chiese si impegnino a lottare anche contro le discriminazioni razziali e contro tutte le ingiustizie.

Il problema del rapporto tra cattolici e marxisti è stato riproposto al Sinodo da mons. Lopez Trujillo, segretario del CELAM (Conferenza episcopale latino-americana). «Il dialogo con i marxisti è difficile, ma necessario» — ha detto — facendo osservare che «nel marxismo si può trovare una tensione verso la giustizia che è propria del cristianesimo». Anche l'indiano arcivescovo di Nuova Delhi, mons. Fernandez e l'arcivescovo di Barcellona, card. Jubany hanno toccato questo problema. In particolare, il card. Jubany ha rilevato che l'uso del marxismo «come metodo di analisi scientifica della realtà socio-politica» da parte dei cristiani porta questi «ad una opzione politica per il socialismo». Di qui la necessità di riflettere su un problema ormai dominante e che riguarda il rapporto tra fede e politica.

Di fronte a questi discorsi avanzati, appaiono anacronistici quelli dei cardinali Felici o Wyszynski, che continuano a fare appello all'autorità di una Chiesa nella quale non si riconoscono più molti altri vescovi.

Alceste Santini

posta pensioni

A proposito dell'assegno perequativo ai pensionati statali

Caro direttore,

l'Unità di sabato 5 ottobre ha pubblicato nella rubrica «posta pensioni» la risposta ad un quesito posto da un ex dipendente della Difesa. Il signor Girolamo Bennici di Trapani lamentava di non aver ottenuto, in sede di liquidazione della pensione statale, l'assegno perequativo pensionabile di cui alla legge 734-1973.

A tale proposito, la legge 734-1973, che ha istituito l'assegno perequativo di cui trattasi, stabilisce che tale assegno può essere riconosciuto agli effetti della pensione statale soltanto a coloro che sono stati collocati a riposo dal 1. gennaio 1973 in poi.

Considerando che l'ex dipendente della Difesa Girolamo Bennici è stato collocato a riposo il 1-7-1972, egli non rientra, così come tutti gli altri lavoratori collocati a riposo prima del 1. gennaio 1973, nei benefici previsti dalla legge 734-1973.

Ritengo quindi urgente rettificare la risposta del l'*Unità* laddove viene affermato che il Bennici può ottenere l'assegno perequativo mediante l'inoltro di una domanda su carta bollata diretta all'amministrazione della Difesa. Tutto ciò per evitare aspettative che la legge non riconosce a tutti coloro che sono stati collocati a riposo anteriormente al 1. gennaio 1973.

E' da precisare, infine, che le organizzazioni sindacali in sede di trattative con il governo avevano richiesto che l'assegno perequativo non fosse concesso soltanto al personale in servizio il 1. gennaio 1973, ma che si tenesse conto della necessità di estenderlo anche ai pensionati.

La richiesta delle organizzazioni sindacali fu caparbiamente respinta dal governo e, quindi, deve essere riproposta non appena sarà possibile. Cordiali saluti.

ALDO POTESTI
(Segretario generale del Sindacato Difesa CGIL)

Ci rammarichiamo per l'inesattezza in cui siamo incorsi, e ringraziamo il compagno Potesti per la tempestiva precisazione che ci ha inviato.

L'ultima scadenza è fissata al 19 ottobre prossimo

Sono un pensionato dell'INPS per invalidità attualmente alle dipendenze del Comune di Piombino in qualità di custode. Desidererei avere delle notizie in merito alla legge n. 336 alla quale avrei diritto come ex combattente. La Gazzetta ufficiale n. 178 del 9 luglio 1974 ha pubblicato il decreto Legge dell'8 luglio 1974 n. 261 recante modificazioni alla legge del 24 maggio 1970 n. 336. Detto Decreto legge prevedeva una scadenza (9 agosto 1974) per presentare la domanda. Dato che io a suo tempo non la presentai, le successive modifiche avvenute al Decreto Legge n. 261 hanno previsto qualche proroga? Inoltre, dato che io già godo della pensione INPS non so se posso anche beneficiare della predetta legge n. 336.

ANTONIO PICCHI
Piombino - (Livorno)

La data del 9 agosto 1974, termine di scadenza nella presentazione della domanda di collocamento a riposo in base al Decreto Legge n. 261 dell'8 luglio 1974, è stata superata dalla legge di conversione del 14 agosto 1974 n. 355 pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 217 del 20 agosto 1974, la quale ha fissato la nuova data di scadenza al 19 ottobre 1974. Prescindendo dalla pensione INPS di cui attualmente gode, se ella, in qualità di dipendente di un ente pubblico, com'è il Comune, con i 7 o 10 anni a seconda che sia combattente od invalido, raggiungerà all'epoca in cui verrà collocato a riposo il suo contingente, i requisiti per il diritto a pensione, indubbiamente potrà beneficiare della legge n. 336.

Ricostituzione e arretrati

Sono andato in pensione nel 1960 per limiti di età. Nell'ottobre del 1970 avendo chiesto all'INPS la mia posizione assicurativa rilevai che mi era stata accreditata soltanto una parte del servizio militare, ragion per cui il 20 novembre dello stesso anno presentai la domanda per ottenere il pagamento della differenza. Sono trascorsi tre anni e nove mesi e non ho avuto ancora alcuna risposta.

LUIGI LIBERATORI
Roma

La sede dell'INPS di Roma, a seguito del nostro interessamento, ha fatto presente che risultano da te inoltrate, a suo tempo, due domande di ricostituzione di pensione e che le stesse sono state già definite fin dal 28-2-1973 con il pagamento in tuo favore degli arretrati. Agli atti non risultano altre due domande in attesa di definizione. Comunque, se non sei venuto ancora in possesso della predetta somma ti consigliamo di affidarti al patronato INCA affinchè ti consigli e ti assista per il ricupero di ogni tua spettanza.

UNITÀ VACANZE

capodanno a VERUDA

JUGOSLAVIA (estrema punta dell'Istria)

dal 28 dicembre 1974 al 1° gennaio 1975

Itinerario:
MILANO - TRIESTE - VERUDA

Viaggio in pullman con partenza da Milano nelle prime ore del mattino e sosta con seconda colazione in un ristorante di Trieste. Arrivo in serata a Veruda.

29 e 30 DICEMBRE: giornate libere con escursioni facoltative.

31 DICEMBRE: cenone di Capodanno e feste danzante.

1° GENNAIO: nel primo pomeriggio partenza da Veruda e sosta per la cena a Limena (Padova).

Arrivo in serata a Milano.

Il soggiorno a Veruda è all'Hotel Brioni, categoria lusso (piscina con acqua di mare riscaldata), con trattamento di pensione completa.

Quote di partecipazione (tutto compreso):
Lire 65.000 (con pullman)
Lire 55.000 (con mezzi propri)

Per informazioni e prenotazioni:
UNITÀ VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano
Telefoni: 64.23.557 / 64.38.140

NOVITA' LIBRI

Omelie a San Paolo fuori le mura di don GIOVANNI FRANZONI raccolte dalla Comunità

Collezione IDOC-Documentinuovi. Lire 2800.

MONDADORI